

VERSIONE ITALIANA	
TITOLO DEL PANEL	<i>Esplorare le rappresentazioni dell'agency e della vulnerabilità di genere negli archivi istituzionali e nelle fonti di storia orale sulle migrazioni del secondo dopoguerra</i>
A CURA DI	Franziska Maria Lamp (Universität Wien)
ABSTRACT GENERALE	Questo panel affronta le questioni chiave dell'agency e della vulnerabilità di genere, della memoria e della rappresentazione, concentrandosi sulla migrazione e sui movimenti di ritorno nella seconda metà del XX secolo. Lorraine McEvoy e Franziska Maria Lamp iniziano la tavola rotonda sottolineando l'importanza di leggere tra le righe quando si utilizzano fonti istituzionali sulla migrazione nell'immediato dopoguerra. Concentrandosi su gruppi la cui agency non è sempre immediatamente evidente, come i bambini piccoli, le madri single e gli anziani, uno degli obiettivi della loro ricerca è identificare le voci dei vulnerabili e determinare la vera natura della loro vulnerabilità. La terza relatrice di questo panel, Alessandra Vigo, si concentrerà sulle narrazioni personali di mascolinità tra i rimpatriati coloniali italiani e sulla strumentalizzazione della loro esperienza migratoria per ottenere un riconoscimento all'interno della società italiana. Nell'ultima sezione di questa tavola rotonda, Julia Anna Tyll-Schranz esaminerà le fonti di storia orale per illustrare le esperienze e le rappresentazioni narrative delle donne migranti per lavoro giunte in Austria tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta.
SPEAKERS	Lorraine McEvoy (Trinity College Dublin), Franziska Maria Lamp (Universität Wien) <i>Interpretazioni e gerarchie della vulnerabilità tra i bambini e le madri sole nell'Europa del secondo dopoguerra</i>
	All'indomani della Seconda Guerra Mondiale, le comunità, le famiglie e gli individui hanno vissuto molte forme di sconvolgimento e di spostamento. Ciò ha creato nuove vulnerabilità e aggravato quelle esistenti. Nel tentativo di riportare l'ordine in un continente distrutto, una rete internazionale di organizzazioni ha cercato di riabilitare gli sfollati. Il modo in cui venivano riabilitati dipendeva molto dall'immaginario contemporaneo di famiglia, genere e identità. In effetti, le idee di genere hanno giocato un ruolo significativo nel determinare le interpretazioni di ciò che la riabilitazione comportava per i diversi gruppi di sfollati. L'uso degli archivi organizzativi nel contesto dell'immediato secondo dopoguerra deve andare di pari passo con la sensibilità alle assenze e alla lettura tra le righe. Ciò vale soprattutto quando ci si concentra su gruppi la cui agency non è sempre evidente a prima vista, come i bambini piccoli, le madri sole e gli anziani. Gli storici devono essere selettivi, nonostante la schiacciante simultaneità del passato. Per questo motivo abbiamo deciso di presentare insieme le intersezioni della nostra ricerca che esplora, attraverso gli archivi organizzativi, le esperienze di individui e gruppi vulnerabili (bambini piccoli e madri sole) che erano "in movimento" dopo la Seconda Guerra Mondiale.
	Alessandra Vigo (Università di Padova) <i>Immagini di mascolinità. Narrazioni sul ritorno degli italiani dall'Africa, 1940 - metà anni '70</i>
	Il saggio si propone di individuare le immagini della mascolinità nei discorsi di ritorno e reinsediamento in madrepatria, così come registrate nelle interviste agli italiani rimpatriati dall'Africa tra il 1940 e la metà degli anni Settanta. In una prospettiva più ampia sui limiti spaziali e temporali della decolonizzazione (italiana), il saggio prende in considerazione non solo le testimonianze di

	<p>coloro che sono tornati dalle ex colonie nazionali in Africa (Libia, Eritrea, Etiopia e Somalia), ma anche quelle degli italiani che sono tornati dalle comunità in Tunisia e in Egitto. Più specificamente, il documento esamina le immagini e le narrazioni comuni ai diversi gruppi di rimpatriati analizzandole come eredità della decolonizzazione e del rimpatrio. Cioè come immagini e narrazioni che sono state prima sviluppate e rappresentate dai rimpatriati, dopo il loro ritorno, come parte di un più ampio tentativo di promuovere il loro riconoscimento e la loro integrazione nella società peninsulare, e poi sistematizzate come elementi identitari in una distinta memoria culturale dei loro gruppi in Italia.</p>	
	<p>Julia Anna Tyll-Schranz (Universität Wien)</p>	<p><i>Racconti di precarietà e amicizia: La migrazione delle donne jugoslave in Austria, anni '60-'80</i></p>
	<p>Nel 1973 la cosiddetta "occupazione dei lavoratori ospiti" ha raggiunto un picco in Austria. Circa un terzo dei 226.000 lavoratori immigrati nel Paese erano donne, la maggior parte delle quali provenienti dalla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Sulla base di interviste biografiche a donne emigrate dalla Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia in Austria tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta, l'articolo tratterà le narrazioni di genere delle condizioni di lavoro e di vita dei migranti. In che modo le donne intervistate raccontano retrospettivamente i processi decisionali relativi alla loro migrazione, al lavoro e alla pianificazione familiare? Quali strutture sociali e familiari hanno plasmato le loro esperienze? Come raccontano la propria agency durante le loro traiettorie migratorie? Rispondendo a queste domande, si giungerà alla conclusione che precarietà femminile e amicizia sono entrambe protagoniste delle testimonianze orali.</p>	
DISCUSSANT	<p>Annemarie Steidl (Universität Wien)</p>	

ENGLISH VERSION		
TITLE OF THE PANEL	<p><i>Exploring Representations of Gendered Agency and Vulnerability in Institutional Files and Oral History Sources on Post-WWII Migration</i></p>	
COORDINATOR	<p>Franziska Maria Lamp (Universität Wien)</p>	
ABSTRACT	<p>This panel addresses key questions on gendered agency and vulnerability, memory and representation by focusing on migration and return movements in the second half of the twentieth century. Lorraine McEvoy and Franziska Maria Lamp begin the panel by emphasizing the importance of reading between the lines when using institutional sources on migration in the immediate post-war period. By focusing on groups whose agency is not always immediately apparent, such as young children, single mothers and the elderly, one aim of their research is to identify the voices of the vulnerable and determine the true nature of their vulnerability. The third speaker of this panel, Alessandra Vigo, will focus on personal narratives of masculinity among Italian colonial repatriates and the instrumentalization of their migration experience for recognition within Italian society. In the final section of this panel, Julia Anna Tyll-Schranz will examine oral history sources to illustrate the experiences and narrative representations of female labor migrants who came to Austria between the late 1960s and 1980s.</p>	
SPEAKERS	<p>Lorraine McEvoy (Trinity College Dublin) e Franziska Maria Lamp (Universität Wien)</p>	<p><i>Interpretations and Hierarchies of Vulnerability among Children and Single Mothers in Post-WWII Europe</i></p>
	<p>In the aftermath of the Second World War, communities, families and individuals experienced many forms of upheaval and displacement. This</p>	

	<p>created new vulnerabilities and exacerbated existing ones. In their efforts to restore order in a shattered continent, an international network of organizations sought to rehabilitate those displaced. The way they were rehabilitated depended a lot on contemporary imaginations of family, gender and identity. Indeed, gendered ideas played a significant role in determining interpretations of what rehabilitation entailed for different groups of displaced persons. The use of organizational files in the context of the immediate post-WWII period must go hand in hand with a sensitivity to absences and reading between the lines. This is especially the case when focusing on groups whose agency is not always evident at a first glance, such as young children, single mothers and the elderly. Historians must be selective, despite the overwhelming simultaneity of the past. This is why we have decided to co-present on the intersections of our research which explores, through organizational archives, the experiences of vulnerable individuals and groups (young children and single mothers) who were 'on the move' after the Second World War.</p>
Alessandra Vigo (Università di Padova)	<p><i>Images of Masculinity. Narratives on the Return of Italians from Africa, 1940-mid 70s</i></p>
	<p>The paper aims to identify images of masculinity in the discourses of return and resettlement in the motherland, as recorded in interviews with Italians repatriated from Africa between 1940 and the mid-1970s. Taking a broader perspective on the spatial and temporal limits of (Italian) decolonization, the paper considers not only the testimonies of those who returned from former national colonies in Africa (Libya, Eritrea, Ethiopia and Somalia) but also those of Italians who returned from communities in Tunisia and Egypt. More specifically, the paper deals with images and narratives that are common among different groups of repatriates. It thus analyzes them as legacies of decolonization and repatriation, that is, as images and narratives that were first developed and performed by the repatriates after their return as part of a broader attempt to promote their recognition and integration into peninsular society, and then systematized as identitarian elements in a distinct cultural memory of their groups in Italy.</p>
Julia Anna Tyll-Schranz (Universität Wien)	<p><i>Tales of Precarity and Friendship: Yugoslav Women's Migration to Austria, 1960s -1980s</i></p>
	<p>In 1973 the so-called "guest worker employment" reached a peak in Austria. Roughly one third of the 226,000 labor migrants in the country were women, most of them from the Socialist Federal Republic of Yugoslavia. Based on narrative biographical interviews with women who migrated from the SFRY to Austria between the late 1960s and 1980s, this paper traces gendered narratives of migrant's working and living conditions. How do the interviewed women retrospectively narrate processes of decision making regarding their migration, employment and family planning? Which social and familial structures shaped their experiences? How do they narrate their own agency throughout their migration trajectories? Addressing these questions, it is possible to come to the conclusion that female precarity and friendship both feature prominently in the oral history accounts.</p>
DISCUSSANT	Annemarie Steidl